

Documentate al processo

Le responsabilità di Jervolino per i fatti della Sanità

PARÀ

Andreotti sollecitato a rispondere

Intervento dei parlamentari comunisti presso il presidente della Camera - Suggerimenti per una inchiesta nelle conclusioni del giudice istruttore

Dal nostro inviato

PISA, 10

I compagni on. D'Aleccio e Boldrini, a nome del gruppo comunista, hanno indirizzato una lettera al presidente della Camera per sollecitare l'on. Andreotti, ministro della Difesa, a rispondere alle interrogazioni presentate il 2 settembre 1964 sulla morte di quattro paracadutisti a Pisa e Livorno.

Nella lettera si fa osservare che « il ministro della Difesa, malgrado le sollecitazioni ripetute e i lunghi mesi trascorsi, non ha ancora presentato al Parlamento né le risultanze dell'inchiesta condotta a suo tempo, né le valutazioni del Ministero sui fatti di gravità eccezionale che commossero l'opinione pubblica nazionale ».

I deputati comunisti, nel rinnovare la loro protesta per l'inammissibile condotta del ministro della Difesa nei riguardi del Parlamento, hanno chiesto l'intervento del presidente dell'Assemblea.

Intanto l'invito — fatto dal giudice che ha deciso l'archiviazione al termine dell'istruttoria sulla morte dei quattro

giovani paracadutisti — a rivedere le norme e i criteri con i quali vengono ammessi ai corsi presso la caserma « Gamerra » gli aspiranti parà, dovrebbe indurre Andreotti a fornire precisi chiarimenti. Le conclusioni cui il magistrato è pervenuto — sulla base, peraltro, di analoghe richieste formulate dal sostituto procuratore della Repubblica — sono apparse inadeguate alla gravità degli episodi verificatisi l'estate scorsa nelle caserme di Pisa e di Livorno. La tragica catena di decessi improvvisi, avvenuti in un ambiente del quale pure il giudice istruttore segnala le pericolose norme di vita nelle sue raccomandazioni, avrebbe dovuto indurre a disporre ulteriori accertamenti peritali, allo scopo di individuare responsabilità individuali, per quelle che possono essere anche le cause indirette della morte dei quattro giovani.

Tuttavia nel verbale di archiviazione esistono gravi affermazioni, tali da indurre il ministero della Difesa a chiedere un'indagine più approfondita in materia, e da indurre al tempo stesso l'opinione pubblica a pretendere che ciò sia fatto. Il problema investe non soltanto il corpo dei paracadutisti (che a Pisa è ancora in servizio), ma anche il colonnello Palumbo, responsabile di aver instaurato un clima di esaltazione nel quale hanno trovato alimento le deformazioni cui fa cenno il giudice istruttore, ma toccherà pure in generale la vita nelle caserme.

Anche ad Andreotti dovrebbe esser noto che di « gialli » nelle caserme italiane se ne sono verificati altri e che nessuno di essi ha avuto una soluzione.

Per non dire che di quelli che ci vengono a mente ricordiamo: il caso del « lupo di Toscana », morto misteriosamente nell'estate scorsa; quello di un « carista » folgorato durante le esercitazioni a Firenze, e del fatto non di recente parlato, di altri di cui la cronaca dà l'impenetrabile cortina — non è mai riuscita a sapere nulla. Tutto si ferma ad un certo punto: un burocratico telegramma alla famiglia, appena accolta da condottieri di maniera, l'apertura e la chiusura di un'inchiesta di cui mai l'opinione pubblica verrà a conoscere qualcosa.

Non riusciamo a credere che tutto questo ha a che fare con il Secolo, il Tempo, La Nazione, i fumetti esaltanti il mito del « superuomo ». Alla caserma Gamerra di Pisa si canta « della morte chi se ne frega », sui muri del suo cortile interno si legge « Con la morte non ci sarebbe stato l'interamento della stampa, le interrogazioni in Parlamento. Le caserme sembrano godere di un regime di extraterrestrialità: si leggono i giornali e indipendentemente fra questi il Secolo, il Tempo, La Nazione, i fumetti esaltanti il mito del « superuomo ». Alla caserma Gamerra di Pisa si canta « della morte chi se ne frega », sui muri del suo cortile interno si legge « Con la morte non ci sarebbe stato l'interamento della stampa, le interrogazioni in Parlamento. Le caserme sembrano godere di un regime di extraterrestrialità: si leggono i giornali e indipendentemente fra questi il Secolo, il Tempo, La Nazione, i fumetti esaltanti il mito del « superuomo ». Alla caserma Gamerra di Pisa si canta « della morte chi se ne frega », sui muri del suo cortile interno si legge « Con la morte non ci sarebbe stato l'interamento della stampa, le interrogazioni in Parlamento. Le caserme sembrano godere di un regime di extraterrestrialità: si leggono i giornali e indipendentemente fra questi il Secolo, il Tempo, La Nazione, i fumetti esaltanti il mito del « superuomo ».

IERI
OGGI
DOMANI

Trent'anni dopo

LONDRA — Al capezzale di Edoardo di Windsor, in clinica per un'operazione oculistica, la moglie dell'ex re inglese, Wally Warfield Simpson, sarà ammessa — dopo trent'anni — alla presenza della regina Elisabetta II e del principe Filippo, il suo padre Giorgio. Dal tempo del matrimonio, che la casa reale inglese non volle mai accettare, la signora Simpson era un'americana divorziata, la moglie di Edoardo di Windsor non fu mai ricevuta a palazzo Buckingham, né venne mai ammessa alla presenza di Giorgio VI o, successivamente, di Elisabetta.

La tomba di Archimede

SIRACUSA, 10. Un archeologo di Acaia, il prof. Salvatore Ciancio, a conclusione di suoi studi, ha annunciato di avere localizzato e scoperto la tomba di Archimede.

Il prof. Ciancio ha basato i suoi studi sulle testimonianze fornite da Cicerone nelle Tuscolane, scritte sulla base di ricerche fatte nel 75 a. C. quando era questore di Lilibeo.

Ritorno in patria

LONDRA — Per 750 sterline è stata venduta all'asta ad Ascot, nell'Inghilterra meridionale, la vecchia diligenza di Buffalo Bill, che figurò a suo tempo fra le attrici del circo organizzato dal celebre eroe del Far West. In tempi più recenti la setura era stata usata per un'operazione di restauro a scopo pubblicitario del circo viaggiante Bertram Mills, il quale ha cessato le sue attività l'anno scorso.

Il compratore è l'industriale John F. Cuneo, americano, il quale possiede grandi proprietà terriere nelle pianure di Chicago e un museo privato di circa 75 carrozze.

Schede precompilate per il «Toto»

Due novità per facilitare i pronostici saranno in vigore dal servizio Totocalcio nel prossimo mese di aprile: si tratta delle schede da sistema precompilate delle partite da sistema a ricalco. Le schede precompilate da sistema saranno o da quattro varianti doppie (16 colonne) o da sei varianti doppie (32 colonne, L. 2400).

Attraverso tali schede ogni settimana sarà messo in circolazione un sistema integrale di dati, che consentirà di compilare il proprio sistema di pronostici sistemati che compilaranno il proprio sistema settimanale, evitando con l'uso della scheda a ricalco qualsiasi possibilità di errore di trascrizione.

Gianfranco Pintore

COLPO DI SCENA NEL «GIALLO»



MILANO — La donna assassinata e suo marito.

La testimonianza del compagno on. Messinetti - Come il ministro tentò di evitare che si facesse luce sull'attività dell'Istituto

Il sen. Angelo Maria Raffaele Jervolino tentò con ogni mezzo di insabbiare la denuncia delle irregolarità nella gestione dell'Istituto superiore di Sanità, prima quando il discusso era in Parlamento, poi negando episodi avvenuti durante la gestione del professor Marotta che erano dimostrati da inoppugnabili documenti.

Ciò è stato confermato ieri al processo della Sanità dal compagno on. Silvio Messinetti, il quale denunciò alcuni fra i più gravi episodi che si trovano a base delle accuse rivolte agli imputati. Jervolino, che è attualmente ministro del Trasporto e dell'Aviazione civile, giunse fino a negare fatti contenuti nella relazione che l'ispettore Contursi gli aveva già consegnato, aggiungendo così alle responsabilità politiche proprie e della DC anche una responsabilità più diretta e personale.

Il compagno Messinetti, il quale ha deposto per circa un'ora nell'udienza di ieri, ha ricordato l'origine dello « scandalo della Sanità ». Egli ha detto di aver ricevuto per via aerea i documenti che poi presentò in Parlamento e che, secondo l'accusa, gli sarebbero stati inviati consegnati da Giuseppe Meli, l'imputato-accusatore del processo. Alcuni di tali documenti furono anche pubblicati dal nostro giornale.

« Il 22 ottobre 1963 — ha dichiarato l'on. Messinetti — presentai un'interpellanza su alcuni episodi di malcostume amministrativo dei quali era venuta a conoscenza appunto attraverso i documenti pervenuti ». Due giorni dopo il ministro Jervolino mi rispose, affermando che quanto avevo denunciato era completamente falso. Nel frattempo, però, avevo ricevuto la relazione dell'ispettore Contursi nella quale gli episodi denunciati da me e da un altro deputato comunista, Guidi, venivano confermati ».

Il ministro Jervolino ha detto ancora il compagno Messinetti — sostiene in sede di Commissione di Sanità che la causa di tutto era il dottor Meli, il quale aveva rubato alcuni documenti dell'Istituto e ne aveva falsificato almeno uno in base al quale avevo ottenuto diverse promozioni. Prima di portare l'intera vicenda in Parlamento dovetti fare molto, perché Jervolino tentò di bloccare la mia denuncia in Commissione, per evitare una discussione pubblica ».

Silvio Messinetti ha quindi risposto alle domande dei difensori, affermando che alcuni aspetti del processo e denunciando ancora una volta le enormi responsabilità della classe politica che per decenni ha impedito che nuove leggi mettessero l'Istituto di Sanità in condizione di funzionare senza che i suoi dirigenti si vedessero costretti ad agire al di fuori della legalità.

Il compagno Messinetti denunciò gli « scandali » politici in Parlamento, trovandosi, però, di fronte al « muro » opposto da Jervolino, il quale, negando tutto, finché l'evidenza, ha finito con il mettere i funzionari della Sanità in guai ancora peggiori di quelli che probabilmente essi meritassero.

Jervolino verrà interrogato questa mattina e molte dovrebbero essere le domande dei difensori degli imputati. Perché l'ex ministro della Sanità entra in Tribunale il responsabile del vero scandalo dell'Istituto, della crisi, da più parti denunciata, della nostra ricerca scientifica.

Si è sparato il marito della donna assassinata a Milano

In un biglietto, Ennio Pistoia ha lasciato scritto: « Non l'ho uccisa io. La faccio finita perchè non ho più motivo di vivere »

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Ennio Pistoia, il marito della giovane donna uccisa ieri a Milano, l'uomo che la polizia sospettava come autore dell'omicidio, si è ucciso. Si è tolto la vita ieri sera nella campagna attorno a Gallarate, sparandosi un colpo di pistola alla testa. Accanto a lui è stato trovato un biglietto da cui appare che il mistero della morte di Lucia la francese, Margherita Grossi, è tutt'altro che chiarito. Dice infatti il biglietto scritto dal Pistoia pochi minuti prima di morire: « Non sono io l'assassino. Mi uccido perchè per me tutto è finito. Tutelate il mio nome ».

Crolla così tutto il castello di congetture e « indizi » che la polizia milanese aveva costruito, sostenendo che il marito della vittima.

Il primo era che il Pistoia, dal momento in cui sua moglie è stata identificata, « si era reso irrimediabile ». Ma ora sappiamo che si era andato a tirare una palla in testa.

L'uomo abitava, assieme alla moglie, i tre figli e la suocera in un grande casamento popolare del Giambellino, in via degli Apuli 2; ma spesso, dopo qualche litigio con la moglie, abbandonava la casa e passava la notte in qualche pensione. Ennio Pistoia aveva passato la serata — così ha accertato la polizia — in un bar di via Coni Zugna, poi verso mezzanotte era uscito, scomparso. Nessuno lo aveva più visto.

Il secondo « elemento a carico » era rappresentato dal solito dossier del fascicolo d'archivio. Ennio Pistoia aveva dei precedenti: questo bastava per attribuirgli buone probabilità di essere un uxoricida...

Erano questi gli elementi che la polizia milanese era riuscita a raccogliere sul delitto di via Ausonio. Dopo avere passato l'intera giornata di martedì a cercare di dare un nome alla donna con il cranio sfregellato rinvenuta nello scantinato di via Ausonio, la polizia si dava una sola ragione della scomparsa del marito: non poteva essere stato che lui.

Vediamo ora quali sono i punti fermi. Il fatto che la donna uccisa sia stata rinvenuta in un scantinato di un palazzo signorile, in un luogo che poteva essere raggiunto solo passando di fronte a ben due portinai, è un elemento che dà a questo delitto una caratteristica del tutto particolare, che deve essere affrontata con decisione se si vuole chiarire il mistero che si cela dietro la morte di « Lucia la Francese ». Non si comprende, infatti, per quale motivo Margherita Grossi avrebbe dovuto entrare in quel caseggiato posto oltre la zona che lei frequentava abitualmente e che sta al confine con la zona centrale della città; e ancor meno si comprende come l'assassino abbia potuto raggiungerla in quel luogo e colpirla senza che nessuno avvertisse il minimo grido. Un elemento molto importante a questo riguardo potranno darlo i risultati dell'autopsia che è stata compiuta nel tardo pomeriggio di oggi.

Il medico legale, infatti, dovrebbe accertare l'ora esatta in cui è morta la donna. In un primo tempo si pensava che il delitto potesse essere stato compiuto fra le 8 e le 9 di lunedì mattina. Ma, dato che il cadavere è stato rinvenuto davanti alla caldaia del riscaldamento centrale, è possibile che il calore inattuale del luogo abbia falsato il normale processo di rigidità cadaverica. Se questa supposizione troverà credito nei risultati dell'autopsia, è possibile che l'ora del delitto venga spostata indietro anche di parecchio, per cui Margherita Grossi sarebbe stata uccisa verso l'alba di lunedì. Questo breve spostamento verrebbe a scartare tutte le ipotesi che finora sono state fatte.

All'alba il portone del caseggiato in cui è stato compiuto il delitto è ovviamente chiuso, e quindi la vittima o il suo assassino avrebbe dovuto avere la chiave per aprirlo. L'assassino andrebbe ricercato dunque fra i frequentatori abituali dei caseggiati n. 9 e 9A di via Ausonio. E' per questo che la polizia attribuisce enorme importanza all'interrogatorio dei due portinai, Olivo Brusco e Antonio Campari.

I due uomini hanno passato in questura tutta la giornata di martedì e sono stati ricompagnati a casa verso le quattro del mattino. Poche ore dopo la polizia li ricompagnava in questura dove in serata erano ancora a disposizione dei funzionari della mobile. Da loro la polizia si attende molte cose, se conoscevano la vittima, se era mai entrata in quella casa, se qualcuno degli inquilini frequentava abitualmente donne di quel tipo, chi, oltre agli inquilini, poteva avere la chiave del portone.

Verso le prime ore del pomeriggio si era sparsa la voce che i due portinai avessero ammesso di conoscere la vittima, ma per ora questa voce non ha trovato conferma. Così il mistero più grande, quello relativo alla vittima, ma per ora questa voce non ha trovato conferma. Così il mistero più grande, quello relativo alla vittima, ma per ora questa voce non ha trovato conferma.

Per propaganda anticoncezionale

Sotto processo il presidente dell'AIED

E' l'ex-deputato socialista Carlo Matteotti che si presenterà il 24 marzo al pretore di Lendinara

Dalla nostra redazione

ROVIGO, 10.

Il presidente della Associazione italiana per la educazione demografica (AIED), l'ex-parlamentare socialista Carlo Matteotti, si presenterà il 24 marzo di fronte al pretore di Lendinara (Rovigo) per « aver fatto propaganda di pratiche contrarie alla procreazione ». La denuncia venne fatta dai carabinieri di Badia Polesine, dove Matteotti aveva tenuto una conferenza sul problema demografico in Italia.

Saint Vincent

quando la prima persona che ha notato i bacilari — un giovane di Champdepezz, Martino D'Herio — è ancora, il fienile era già completamente in preda alle fiamme. E' probabile che i due bimbi siano morti affissati dal fuoco in qualche angolo del fienile.

Renzo e Giulia Berzer, rispettivamente di 4 e 3 anni, abitavano con i genitori ed altri cinque fratelli in un cascinale alla periferia del paese Starnone. Il padre aveva acceso un braciere per riscaldare una pentola di acqua. I due bimbi devono aver prelevato qualche tizzone, portandolo, per gioco, nel fienile. Le fiamme in pochi minuti hanno avvolto tutto il rustico; i genitori dei due bimbi sono accorsi con altre persone, ma hanno trovato la porta chiusa dall'interno. L'uscio è stato abbattuto, ma era ormai troppo tardi.

La madre dei due piccoli, Antonia Pequin (33 anni) ha riportato ustioni di secondo grado alle braccia e al viso quando, sfondata la porta, ha tentato di entrare nel fienile alla ricerca dei figli. E' stata trattenuta in tempo, prima che le fiamme le si appiccicassero addosso.

Il fienile dove i fratelli Berzer sono morti è andato completamente distrutto. La infamabilità del materiale che vi era custodito — un forte quantitativo di foraggio molto secco — ha favorito il fulmineo estendersi dell'incendio, rendendo vano ogni tentativo di soccorso.

Due fratellini periscono nel rogo del fienile

Un volume di documentazione sulla riforma dei codici

Domani alle ore 17 — nella sala di riunione dell'Istituto Internazionale di Studi Giuridici in Via Milano 76, a Roma — il presidente dell'Istituto, avvocato Federico Turano e l'editore Mario Bulzoni, presenteranno il volume, edito a cura dell'Istituto, su « La riforma dei Codici di procedura penale e la riforma del Codice penale », raccolta di relazioni, studi e dibattiti sui problemi afferenti alla riforma dei due codici.

DEVE SCONTARE UNA CONDANNA A 30 ANNI

Scovato a Torino criminale fascista ricercato dal '45

Dalla nostra redazione

TORINO, 10. La libertà di un criminale fascista, condannato nel '45 a trent'anni di reclusione per collaborazionismo, è durata vent'anni, e si è conclusa ieri a Torino quando i carabinieri sono riusciti a stanzarlo e ad arrestarlo. La sentenza era stata emessa dal tribunale di Pisa, città in cui egli verrà prossimamente trasferito sotto buona scorta.

Si tratta del sessantenne Natale Giuseppe Grasso, nato ad Asti, trasferitosi a Riva Trigoso, presso Genova, nel 1927, anno in cui sposò Fiorenza Piemontesi, con la quale abitò, fino al '44, in via Erasmo Piaggio 33. Recatosi successivamente nella zona di Pisa, fece perdere le proprie tracce nel 1945.

Natale Giuseppe Grasso faceva parte, a Riva Trigoso, delle brigate nere della zona; la sua nefasta influenza si spiegava da Sestri Levante a Chiavari. Lavorò in gioventù come muratore poi nei cantieri del Tirreno, dedicandosi quindi, indossata la divisa, fascista, all'attività di collaborazionista con i tedeschi, e macchiandosi di numerosi delitti.

In Liguria egli era noto con il soprannome di « testa d'acciaio »: si era creato una certa fama per avere abbattuto a zuccate una tramezza di mattoni, in stato di ebbrezza.

Egli era misteriosamente scomparso dopo la liberazione e la moglie, fino al giorno della morte, avvenuta nel '50, non rivelò mai a nessuno il suo rifugio.

Natale Giuseppe Grasso è stato tratto in arresto ieri a Torino da parte dei carabinieri della stazione di Madonna di Campagna che erano venuti a conoscenza che il ricercato risiedeva in via Francesco Baracca 8, in una vecchia casa ad un piano. La cattura è avvenuta nell'appartamento da lui abitato. Il criminale fascista dopo gli accertamenti di legge, è stato rinchiuso nelle Carceri Nuove, e nei prossimi giorni verrà trasferito, a Pisa, a disposizione del tribunale locale. I 30 anni cui era stato condannato sono già stati ridotti a 28 per un condono inoltre, tra amnistie ed indulti, pare che la pena abbia subito un'ulteriore sensibile riduzione.

Michele Florio

Ex alto magistrato difende Paolo Bontà

E' l'avv. Mercadante, già procuratore presso la Corte d'appello di Palermo, recentemente collocato in riposo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Un ex procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo — il dr. Stefano Mercadante — difenderà davanti ai giudici « don » Paolo Bontà, uno tra i più famosi e politici mafiosi di Palermo, culminata, nel maggio del '53, nella condanna a morte di Ciaculli, nella quale perse la vita sette tra poliziotti, carabinieri e soldati.

La sorprendente notizia è trapelata dagli stessi ambienti del palazzo di giustizia ed è stata confermata da un altro difensore del Bontà, il quale ha precisato che, appena la notizia di Mercadante sarà formalmente perfezionata, questi comincerà l'assistenza legale del mafioso.

Mercadante, che era andato in pensione un anno fa per limiti di età dopo una lunga attività di magistrato della quale ha avuto occasione di interessarsi anche la Commissione parlamentare antimafia, si è iscritto all'alto professionale degli avvocati nel maggio scorso.

La carriera del Bontà è invece abbastanza nota, sicché basterà qui ricordare che dopo una lunga militanza nelle file monarchiche, era passato una decina d'anni fa al servizio della DC, continuando naturalmente ad esercitare una larga influenza tra le cosche mafiose di Palermo, insieme con i fratelli La Barbera, Luciano Ligillo, Greco e Caccamo.

Il finanziamento ufficiale della DC, proprio oggi infatti la regina Giuliana e il principe consorte Bernardo hanno annunciato attraverso la televisione il finanziamento ufficiale della loro terzogenita con il signor Peeter Van Valenhoven.

Il giovanotto, che ha ventisei anni e sta per laurearsi in giurisprudenza, appartiene ad una famiglia di commercianti e di industriali noti a Rotterdam per i traffici fin dal 1600. Suo padre è direttore amministrativo di una azienda che produce tappeti e veli.

Se il Parlamento olandese approverà (come d'altronde è prevedibile) le nozze, Margriet conserverà tuttavia il diritto di successione al trono, sia pure in linea subordinata alla sorella maggiore Beatrix che non è ancora sposata. L'altra sorella, Irene, ha perduto tale diritto l'anno scorso quando, in Canada, dove la madre era in esilio poiché i nazisti avevano occupato l'Olanda.

Costa più di un milione la «850» spider

Oggi la FIAT ha annunciato ufficialmente i prezzi delle due versioni « 850 » che saranno presentate al Salone internazionale di Ginevra che si inaugura domani e terrà i battenti aperti sino al 21 marzo. Il nuovo listino aggiornato della Fiat fissa a lire 950.000 la versione coupé e a lire 1.050.000 la versione spider. Per questo oltre alla coupé, l'applicazione (a richiesta) dell'hardtop. Nella presentazione che l'ufficio stampa della Casa torinese ha diffuso oggi pomeriggio sono sommarariamente descritte le prestazioni. Con due persone più ventiquattro chilogrammi di bagaglio la Casa garantisce una velocità massima di 135 km all'ora per la coupé e di 145 km all'ora per la versione spider. Quest'ultimo modello ha annunciato la Fiat verrà prodotto in una versione con rifiniture speciali.

Scuse italiane per il «rapimento» di Lugano

Berna, 10. Il governo svizzero ha chiuso oggi il caso relativo al rapimento, da parte di agenti della polizia italiana, di Giuseppe Mantovani, avvenuto a Lugano la settimana scorsa.

Un comunicato del ministero federale della giustizia informa che le autorità italiane hanno presentato ufficialmente le loro scuse per l'incidente.

Il comunicato afferma che dall'inchiesta condotta dalla polizia svizzera — in base alle spiegazioni fornite dal governo italiano, risulta che il rapimento di un cittadino italiano in territorio svizzero — debba attribuirsi all'eccessivo zelo dei poliziotti italiani, che avevano istruzioni di arrestare il Mantovani a Campone, dove era atteso.

Il comunicato afferma che le autorità italiane hanno assicurato al governo svizzero che simili incidenti non si ripetano in avvenire, per cui — il governo svizzero considera chiusa la questione.

Intanto sull'episodio è stata presentata un'interrogazione alla Camera dai deputati del Psd'Usi Minardi, Pignatelli e Fassoni, i quali chiedono al ministro dell'Interno di conoscere — come sia potuto avvenire che agenti alle dipendenze di questo ministero abbiano agito in territorio svizzero per prelevare il cittadino italiano ricercato Giuseppe Mantovani violando le norme fondamentali del diritto — anziché procedere nei modi — con le forme legali del caso —.

a. p.